

Nautilus

# PSICHEDELIA OGGI

## INTERVISTA A GILBERTO C

**Il rapporto che lega Nautilus a Gilberto Camilla dura dal 1981, da quarant'anni: all'epoca Gilberto ci aiutava a diffondere le pochissime pubblicazioni che avevamo appena cominciato ad autoprodurre. Dieci anni dopo eravamo insieme a redigere i primi numeri di *Altrove*, organizzare conferenze, feste, incontri ovunque possibile: università, centri sociali, caffè, case occupate, orti botanici, circoli e associazioni.**

**Erano gli anni in cui esplose la cultura punk, si creavano decine di situazioni autogestite e altrettante musicali e editoriali; un mondo che riscopriva la cultura psichedelica mediata da vecchie e nuove sostanze. Oggi le cose sono profondamente mutate anche nel mondo psichedelico, questa volta dovute a nuovi modi di comunicare tra le persone, ed è di questo che vogliamo parlare con Gilberto.**

*Sono passati circa settant'anni dalla nascita di quella che viene definita psichedelia. Qual è stata l'evoluzione del pensiero psichedelico in tutti questi anni?*

Forse più che di "evoluzione" si dovrebbe parlare di *involuzione*. Mi spiego meglio: il fenomeno psichedelico degli Anni Sessanta fu portatore di idee ed ideali che, anche se non completamente nuovi, anche se confusi e velleitari, contraddittori e spesso ambigui, hanno espresso potenti convinzioni e valori ricchi di significato per i giovani di tutto il mondo.

Qualunque sia il giudizio che possiamo esprimere sui "valori" di quella generazione, resta indubbio che le sue caratteristiche erano rappresentate dalla ricerca di "nuovi valori", sia sociali che individuali, dalla ricerca di una più ampia "consapevolezza", di nuovi stati di coscienza. La generazione psichedelica fu, in altre parole, una generazione proiettata verso la ricerca attiva di un "qualcosa" che permettesse una consapevolezza piena. Movimento rivoluzionario, quindi. Nel senso semantico del termine, vale a dire teso a una trasformazione completa dell'ordine delle cose. Non è un caso che il 1968, l'anno che rappresentò l'apoteosi dei Figli dei Fiori, fu anche l'anno in cui cominciarono le grandi rivolte (prima studentesche e poi operaie) in Europa e negli Stati Uniti. Dopo questa esplosione come tutti sanno ci fu la messa fuori legge dell'LSD e via via di tutte le altre sostanze psichedeliche che portò ad un vuoto culturale e anche di ricerca scientifica durato fino agli Anni Novanta, quando lentamente ci fu una ripresa di interesse verso queste sostanze, anche se con uno spirito

completamente diverso, come dimostrano gli ultimi anni.

*Puoi spiegare meglio? Ad esempio, si parla da qualche tempo di neopsichedelia per distinguerla dalla psichedelia "classica" anni '50-'70: quali sono le differenze tra le due?*

Sono due fenomeni a mio pare completamente diversi che non dovrebbero neppure dividere la definizione. La psichedelia classica, che possiamo anche chiamare "hippismo" fu un fenomeno realmente politico e culturale: un ciclone dilagante al centro del quale prese forma la rivolta della contro-cultura, con i suoi propositi sovversivi: non c'erano più alto e basso, popolare e colto, pubblico e privato, in un certo senso non c'erano neanche più artisti e pubblico, tutto tendeva a confondersi e trasformarsi con incredibile velocità. Nascevano giornali, riviste, compagnie di danza e di teatro, gruppi letterari; i ragazzi si trasformavano in poeti, artisti, pittori, agitatori politici, abbandonavano le famiglie e le scuole, trasformavano le università e i college, fondavano associazioni, case editrici, etichette discografiche, organizzavano concerti, manifestazioni, spettacoli, raccolte di fondi, centri medici alternativi, negozi, an-



# GI

## D CAMILLA

davano a vivere insieme organizzando comuni, uscivano letteralmente dalla società per provare a fondarne un'altra, mettevano in discussione le istituzioni, la famiglia, i rapporti interpersonali, il lavoro, il profitto, volevano, come esplicitamente cantava Jim Morrison dei Doors, "il mondo" e lo volevano subito.

La cultura hippie produsse influssi poi penetrati in tutto il mondo giovanile e nella musica pop-rock di ogni latitudine, compresi i lembi estremi della periferia dell'"impero" come l'Italia, dove il messaggio arrivò

Oggi la cosiddetta neopsichedelia mi sembra qualcosa addirittura di opposto, molto meno "eversiva" e molto più "commerciale", nel senso più vasto. In altre parole la psichedelia "tira", e non a caso negli ultimi anni sono entrate in scena le grandi case editrici, tipo Adelphi e addirittura UTET fiutando l'affare. In Italia (non conosco la situazione e le dinamiche in altri Paesi, ma non credo siano molto differenti) assistiamo ad una sorta di banchetto macabro, in cui i famigerati "cani e porci" si precipitano sulle opportunità che si presentano per trovare un loro spazietto nella grande abbuffata che appare ai loro occhi.

Certamente

anche da differenti condizioni storiche, sociali e politiche, ma la tendenza dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti.

*A noi sembra che l'approccio attuale alle sostanze psicoattive stia prendendo una connotazione sia terapeutica che di "capacità aumentata". Un approccio che non fa che seguire la tendenza alla medicalizzazione di ogni aspetto della vita e nell'uso massiccio di tecnologie nella nostra quotidianità. Anche tu hai questa sensazione?*

Sono pienamente d'accordo. Ed è un approccio che dovrebbe preoccuparci. Non a caso una delle mode di oggi sono le cosiddette *microdosing*, ovvero l'assunzione di dosi che di per sé non producono effetti eclatanti ma che in teoria dovrebbero produrre cambiamenti interni. Bene, questo utilizzo è stato "inventato" nella Silicon Valley!!! Non vi dice niente la cosa? Certo, non è facile separare le persone in buona fede dai millantatori e/o approfittatori, tra coloro che confondono "esperienza psichedelica" e "terapia psichedelica" vuoi per ignoranza vuoi per cattiva fede, quando si nasconde davanti a sé stessi il desiderio (o bisogno) di avere esperienze in quel variegato mondo dell'*altrove* e ci si giustifica cercando una non ben definita "Terapia". Ed ecco che il "Grande Circo" offre al pubblico lo spettacolo (ingenuo ma penoso) dei Nani e delle Ballerine. Di coloro che si credono "esperti" e tutologi solo perché hanno ingurgitato

già trasformato in una moda, spesso solo superficiale. Ma all'inizio, a San Francisco, la storia fu molto più seria, e aprì un solco profondo tra la generazione dei padri e quella dei figli.

l e differenze nascono



qualche grammo di funghi, o hanno letto qualche informazione su Internet.

Anche su tutto il can can che si fa sulla terapia psichedelica ci sarebbe molto da dire. Il potenziale terapeutico (o meglio coadiuvante terapeutico) delle sostanze psichedeliche è indubbio, ma qui il problema è la tendenza alla medicalizzazione globale.

Per essere obiettivi dobbiamo ricordare che l'efficacia e l'utilità dell'LSD (e di altre sostanze analoghe) nella psicoterapia sono state spesso messe in dubbio da molti medici, a volte con argomentazioni dettate più da ignoranza e faziosità che non da dati di fatto; alcune critiche invece, portate avanti principalmente dagli ambienti freudiani più ortodossi, mi sembrano abbastanza fondate per non essere tenute in conto. Tali riserve si basano sul fatto che

le esperienze rimosse possono, con queste sostanze, riaffiorare con troppa rapidità, in modo che il paziente non ha il tempo di elaborarle con dovuta proprietà. Il tutto, oltre che comportare rischi immediati di un aumento gratuito della sofferenza psichica, si tradurrebbe in una minor durata dei benefici raggiunti, a differenza della relativamente stabile efficacia di un trattamento tradizionale, attraverso cioè un lento e graduale lavoro analitico con conseguente lento e graduale processo di consapevolezza.

Oggi addirittura si tende a considerare (o a far credere) che le sostanze psichedeliche sono di per sé terapeutiche. Soffri di depressione? Qualche grammo di psilocibina e la depressione se ne va.... Sei un tossicodipendente? Un po' di ketamina e via i problemi... A me sembra che tutto

ciò sia demenziale. Anche qui non si può distinguere buona fede da cattiva, serietà da ignoranza, ma le sostanze di per sé non sono *terapeutici*. "Terapeutico" può essere il loro utilizzo. E torniamo al punto di partenza.

Il grande potenziale di queste sostanze è costituito dal fatto che esse, in un modo non ancor ben compreso scientificamente, dissolvono i confini della mente conscia.

Ci permettono di accedere al materiale nascosto, represso e dimenticato, ma non tutti possono beneficiare di tale esperienza. Infatti gli psichedelici sono agenti potenti che possono essere usati in maniera impropria, sbagliata o addirittura pericolosa. Non dobbiamo infatti dimenticare che essi aiutano a far riemergere l'inconscio, e come la maggior parte di noi ha reso determinati materiali inconsci proprio per motivi molto particolari, specifici e funzionali all'equilibrio personale. Il *bad trip* è appunto questo, l'incapacità di accogliere il materiale rimosso che emerge con violenza e con estrema rapidità. Se

la nostra struttura psichica non ci permette di metabolizzare il materiale emerso oppure ci costringe o ributtarlo nell'inconscio, si può anche avere una crisi psicotica più o meno transitoria.

La sperimentazione clinica (e anche personale) con queste sostanze ha le sue difficoltà e i suoi "pericoli", ma è anche vero che nessuna avventura in territori poco esplorati o sconosciuti è del tutto priva di rischi. Il rischio è addirittura proporzionale al significato e all'importanza della ricerca, del suo potenziale. Ad esempio

l'LSD è una sostanza di straordinaria potenza, e nessuno, sufficientemente serio e responsabile, può guardare ad esso senza tenere conto anche



del suo immenso potenziale di “pericolosità”. Ciò non toglie che, prese le necessarie precauzioni e accortezze (selezione dei pazienti, addestramento e caratteristiche dei terapeuti), l’uso dell’LSD e di altre sostanze psichedeliche nella sperimentazione clinica possa offrire interessanti alternative alle tradizionali terapie psicologiche e psicofarmacologiche.

E se queste sostanze si rivelassero realmente efficaci nell’alleviare gravi condizioni di instabilità psichica e di facilitare la disintossicazione da tossicodipendenze o alcoolismo, fosse anche in maniera non definitiva, ciò giustificerebbe la conclusione che esse hanno possibili impieghi clinici, per lo meno in circostanze accuratamente controllate. E questo sarebbe più che sufficiente per auspicare un radicale allentamento delle attuali eccessive restrizioni poste alla ricerca scientifica.

*Come vedi il fenomeno dei resort nelle foreste amazzoniche o gabonesi dove viene praticata una “terapia” psichedelica?*

Questo fenomeno modaiolo la dice lunga. Non tanto su chi “offre” questi “servizi”, quanto sulla credulità di chi ci casca. Mi ripeto. Una cosa è la terapia psichedelica, e un conto è l’esperienza psichedelica. La prima non ha nulla a che vedere con la seconda, ed è, eventualmente, un percorso arduo e per nulla semplice. Sulla seconda non esprimo giudizi, essendo una cosa talmente personale da non poter essere giudicata, appunto. Ma è certo che non è necessario fare migliaia di chilometri e spendere migliaia di euro per avere un’esperienza psichedelica!

*Ci può essere un’inversione di tendenza? E come?*

Non voglio apparire pessimista, ma sinceramente ne dubito. Ma non smetto di pensare come se ci fosse. Continuo a credere nella libera informazione, quella che la SISSC e Nautilus portano avanti da più di trent’anni. Continuo a credere nella libertà individuale e non m’interessa se qualcuno percorre strade diverse da quella della SISSC (senza presunzione) tracciata trent’anni fa.

La risposta alla tua domanda è quindi che per avere una speranza di uscire da questo vortice neopsichedelico e commerciale è quella di proseguire per la nostra strada, fatta di informazione seria (e non ricavata da internet...), senza strizzare l’occhio ai guru e guretti di turno e senza l’infantile presunzione di sostenere “la lotta per la protezione degli ecosistemi e delle popolazioni di tutta la Terra” (come recita lo statuto di una neo-associazione psichedelica). Anche perché la protezione dell’ambiente e la libertà dei popoli passa da ben altra strada... Sarebbe bello se bastasse una manciata di funghetti, ma così non è.

*Per concludere, hai parlato di esperienza psichedelica ben distinta dalla terapia psichedelica. Ma credi che oggi si possa parlare di “coscienza” psichedelica?*

Bella domanda. Mi sono spesso posto l’interrogativo, e ho cercato di capire se esiste una “coscienza psichedelica”, nel senso se l’uso di sostanze psichedeliche determina uno stato di coscienza specifico e in qualche modo distinto da altri stati modificati di coscienza. Se è lecito parlare di “stato psichedelico”, allora, come logica conseguenza, dobbiamo chiederci se questo stato psichedelico porta ad una conoscenza particolare, distinguibile da altre realtà conoscitive.

Sono giunto alla conclusione che si tratta di un falso problema, o per lo meno è una strada senza uscita e il rischio di dare una risposta già scontata in partenza è fin troppo evidente; voglio dire che si corre il rischio di fare del facile ideologismo molto neo-psichedelico ma molto poco scientifico. Cioè: se partiamo dal presupposto che l’esperienza psichedelica sia un’esperienza di per sé positiva, cercheremo, attraverso un percorso filosofico-linguistico, di dimostrare che esiste una coscienza psichedelica ed esiste una conoscenza psichedelica. Se invece siamo aprioristicamente critici sul valore dell’esperienza, saremo inevitabilmente portati a trovare tutte le argomentazioni possibili per negare l’esistenza di una coscienza psichedelica e di una conoscenza psichedelica.

Ma se cerchiamo innanzi tutto una onestà intellettuale non possiamo non accorgerci che è praticamente impossibile descrivere una coscienza psichedelica onnicomprensiva degli effetti e della elaborazione dell’esperienza. Tra l’hippy degli anni Sessanta che ricercava nell’esperienza psichedelica uno strumento per “allargare” la coscienza e un giovane “discotecaro” che ingerisce una compressa di MDMA per ricercare sensazioni diverse, e tra questi e un apprendista sciamano che dopo un lungo apprendistato affronta un durissimo rituale a base di *Datura*, esistono ben poche connessioni.

Eppure siamo autorizzati in pieno a definire cultura psichedelica, cultura techno e cultura sciamanica. Ma allora di che parliamo?

È evidente che le differenze di cui sopra non stanno nella chimica ma in qualcos’altro. Che cosa? Il discorso si farebbe molto lungo, perché dovremmo prendere in esame la cultura e soprattutto definire il termine coscienza. Lasciamo quindi stare. Teniamo come stimolo per una riflessione seria e in qualche modo radicale, che coinvolga tutto l’apparato sociale ed economico qual è quello in cui viviamo e dall’altro tenga conto di nuove dimensioni di consapevolezza e di piacere. Cioè quella riflessione che manca completamente alla neo-psichedelia. Che manca completamente di memoria storica, di quello che è stata la psichedelia degli anni Sessanta e di quello che è accaduto anche per l’irresponsabilità di personaggi come Timothy Leary. E se settant’anni fa le conseguenze furono la messa al bando delle sostanze (fino ad allora legali) e l’interruzione della ricerca scientifica, oggi i rischi sono paradossalmente ancora più pericolosi. Mercificazione, globalizzazione e “medicalizzazione” dell’esperienza psichedelica, forse uno dei più potenti strumenti di trascendenza che l’uomo abbia mai avuto. Il tutto con il benessere e sotto gli occhi “estasiati” di quelli che chiamo “pronipotini” di Timothy Leary.